gridare e indicarci il baratro, che ci aspettava, la paura s'impossessò di tutti, ci guardammo in faccia quasi per interrogarci se qualcuno avesse pronta la risposta alla domanda, che, senza farla, tutti capivano quale si fosse.

Lo Stato aveva provveduto, non sempre in modo definitivo, al suo bilancio con nuove imposte e collo scaricare sulle Amministrazioni *locali* parte dei suoi oneri: ma queste, impotenti di fare lo stesso giuoco con altri enti minori, impotenti gli amministrati a sostenere nuovi pesi, si son viste tutte quasi sul punto di fallire. E questa condizione dei Comuni e delle Provincie non poteva non impensierire lo Stato, il quale vedeva tornare inutile ogni sforzo che facesse per rialzare la pubblica economia, una volta che a sì miserissimi termini erano giunte le Amministrazioni *locali*.

Il provvedimento, pertanto, dell'onor. Luzzatti era più che necessario; e se non era lui, un altro Ministro non poteva mancare di proporre qualche mezzo in aiuto di Comuni e Provincie. Il Governo non poteva oramai assistere come spettatore impassibile della rovina di queste Amministrazioni. Veduta la cosa da questo lato, non sappiamo giustificare l'opposizione, che si è fatta a questa proposta. Qui non dovea aver luogo l'opposizione; solo si doveva, liberi da ogni passione, studiare da tutti il modo perchè la proposta di legge potesse raggiungere il fine con maggiore efficacia e prontezza. In questa occasione doveva tacere la politica e farci guidare solo dalle necessità finanziarie, che premevano, e dai bisogni economici dell'intera Nazione. E dagli oppositori ci pare che sia stato frainteso il concetto della legge, o che siasi voluto alterarlo ad arte. Si è detto che con questa legge non si chiudeva, ma si riapriva per i Comuni e per le provincie l'èra di far debiti; giacchè è provato che il modo facile di farli è un potente incentivo a farli. Se fosse vero, sarebbe certo una grave pecca della futura legge. Ma non ci pare che sia così. I prestiti che farebbe la nuova *Cassa*, devono solo servire per estinguere vecchi debiti, i cui alti interessi assorbiscono tutte le entrate dei Comuni e delle Provincie. Di tal che i prestiti, che sarebbero conchiusi con la nuova *Cassa*, non sono prestiti nuovi, ma si sostituiscono a quelli esistenti; con questo beneficio di un minore interesse e di maggior lunghezza di tempo quanto alla restituzione. Di più, qualunque domanda di prestito non potrebbe avere effetto senza il consentimento del Governo; e non è possibile pensare che ci devano essere uomini al Governo, i quali vi siano appunto per distruggere; cioè che vi siano pazzi dissipatori. Potrà essere anche ciò, ma ci è difficile il supporlo; d'altra parte i ragionamenti sulle cose di Stato si fondano sempre sulla ipotesi che chi è al Governo sia in condizione normale di cervello e di animo.

Pare dunque, che la nuova *Cassa*, debba essere di gran giovamento alle finanze comunali e provinciali. E bisogna persuaderci che il tempo delle spese inutili, delle spese pazze è finito, e che gli amministratori del danaro pubblico devono saper trovare la soddisfazione loro nell'amministrare in modo che i frutti dell'amministrazione loro siano generali e duraturi e non si contentino degli applausi di un'ora, di un giorno, ma di quella gloria, che si perpetua con la perpetuità del bene reale. L'esperienza di anni e anni ci ha fatti serii; e sebbene rimanga ancora nelle Amministrazioni pubbliche qualche cosa di teatrale — il che non mancherà mai per la stessa natura umana—pure il buon senso sa oramai bene che non sono le stesse doti, che procurano applausi ad un attore da teatro e ad un pubblico amministratore.

Una visita al Berotrofio
DELL' ANNUNZIATA

Continuate lettere pervenuteci, circa il trattamento dei bambini e alunne del nostro Berotrofio, ci hanno spinti a portarci di persona a fare una visita al Berotrofio, per vedere e toccare con mano quanto ci era di vero alle continuate accuse minatorie.

Intervistato prima l'egregio R. Commissario comm. Pucci, sulla tardanza di pagamento alle balie dei comuni di Scafati, Angri. Pagani, S. Egidio Montelboni, Nocera e Poggiomarino, le quali avevano reclamato che da più mesi non ricevevano il dovutole mensile, ci ha risposto che, la colpa è ad attribuirsi ai Sindaci, i quali trascurano far pervenire all'amministrazione i documenti di rito cioè la fede di vita dei bambini affidati a quelle balie..... Indi abbiamo domandato, s'era vero che non si permetteva la scelta dei bambini alle balie esterne, e di rimando saggiamente ci ha fatto marcare che tale disposizione era stata data appunto per evitare che rimanessero nell'ospizio tutti i malaticci, i quali, a buona ragione, sono quelli che hanno maggior bisogno di assidue cure e respirare aria salubre di campagna..... Ed infatti se ne sono raccolti i primi frutti, in quanto dire, che nel febbraio 1897 la mortalità dei bambini ascese al *bel numero di* **73**, mentre nel febbraio ultimo a soli 42.

In ultimo, di cosa in cosa, passammo all atto pratico col girare lo stabilimento. Entrammo nella sala del baliatico, ove ammirammo la nettezza e la cura che ciascnna balia ha dei suoi bambini, sotto la sorveglianza delle suore, che se non andiamo errati, ve ne erano tre in sala..... Passammo nelle antiche sale d'infermeria, presentemente adibite a dormitorio delle alunne, perchè essendo meno arieggiate, il R. Commissario dispose, e giustamente, che le migliori sale, sia per esposizione che per aria, venissero occupate dai bambini sani ed infermi. Vi trovammo un buon numero di alunne di diverse gradazioni di età, ognuna di loro occupata a lavori donneschi, fra i quali quelli di corredi ai popponti, giacchè è buon che si sappia che, un tempo alle balie esterne venivano consegnati i bambini nudi; viceversa oggi a ciascuna d'esse le vien dato il vestito, più una muta al di fuori.

Nella sala sifilopatica poi, davvero vi è da ammirare la maggior cura che vi si tiene..... pulizia massima; ciascuna balia tiene diviso tutto ciò che potrebbe servire ad ogni bambino.... vi sono poi delle sale d'isolamento per le diverse malattie, ed altre cinque, con esposizione a mezzogiorno, che guardano il rettifilo, sono quasi in fine di costruzione.

Visitammo l'infermeria, ed è inutile parlare della nettezza, giacchè ne tenemmo conto abbastanza quando di soppiatto ci intromettemmo in quelle sale e vi trovammo 90 bambini infermi..... in quell'epoca ed in quell'ora del giorno vi erano tre sole balie.... invece questa volta ne trovammo un numero sufficiente: Le grandi sale da due che ne vedemmo allora sonosi aumentate a tre, più, diverse altre più piccole per isolamento dei bambini attaccati da mali infettivi, ed in ivi ve ne erano, e non pochi.... e ognun di loro affidato alle cure di una balia. Ancora in ciascun lettuccio vi sono due o tre bambini, sia nel baliatico che nelle infermerie, ma un tal difetto è da incolparsi — ed è proprio il caso di farne una colpa — alla Giunta Amministrativa che da più mesi tiene a giacere per la debita approvazione il disegno e la deliberazione per le nuove culle, che ne vedemmo circa una decina, le quali offrono di particolare, maggior nettezza e meno occupazione di spazio; e ogni bambino avrebbe la sua culla, specie i poveri infermi, pei quali quantunque si usasse la massima diligenza tenendo nello stesso lettino bambini di malattie omogenee pur tuttavia sono sempre malattie !....

Ci pensi l'onorevole Prefetto e presto!....

Anche nelle sale svezzati vi sono diverse stanze per isolamento e divise allo stasso modo, di quelle del sifilopatico ed infermeria, che mentre basta una sola persona a sorvegliare tutto l'andamento del servizio in ciascun reparto, pur tuttavia ogni sala non ha contatto alcuno con l'altra ..... Il numero degli infermi è attualmente di 120, compresi quelli del sifilopatico.

Infine, su di un totale di 190 bambini vi sono 112 balie, alle quali vengono affidati due ed anche tre bambini sani, fino a quattro mesi di età, epoca in cui ciuscuna balia prende un bambino a se.... Le sale adibite un tempo per la maternità oggi sono state occupate dalle alunne.

Quel giardino che ci si fece credere condannato alla distruzione, invece è stato ampliato di stradoni, ripulito dalle inutili piante, e ridotto a graziosa villetta con praterie e paggiuoli di marmo.

Riorganizzata la farmacia ed affidatane la direzione al sig. Galdieri.... e ne era proprio tempo.

E tante altre cosette che nel complesso provano quanti e quali benefizii sono stati apportati al Beretrofio e tutto il merito certamente è dovuto al R. Commissario Commendatore Pucci!

NEL TEMPIO DI TEMI

I fasti della malavita

Nel 10 Ottobre 96 Salvatore Romano fu ricoverato nell'Ospedale di Borgo Loreto con tre ferite d'arma da fuoco al petto, al braccio sinistro. ed alla regione lombare che disse aver riportato ad opera d'uno sconosciuto.

La P. S. dietro accurate indagini seppe che una *bella popolana*, Carolina Padovana, detta a *Gravunarella* già amante del Romano erasi data *anima e corpo* al noto cammorrista Pasquale Forino, e che surta contesa tre i due, per il possesò della donna allegra il Romano convenne l'altro al Ponte di SS. Giov. e Paolo all'Arenaccia dove, dopo uno scambio di colpi di rivoltella, il Romano restò ferito.

Anche il Romano malgrado le precedenti *reticenze* nel 5 9bre 96, trovandosi presso a morte accusò autore del malefizio patito il Forino, *inteso bastimento*, e spiegò la causa negli amori contrastati per i begli occhi di Carolina Padovano. Disse che il Forino a bruciapelo gli sparò contro parecchi colpi di rivoltella, mentr'egli era inerme.

Arrestato il Forino negò la causale *per l'amore di Carolina* e disse invece che per una quistione al tocco sorta la sera del 9 Ottobre il Romano gli aveva esplosi due colpi di rivoltella contro senza ferirlo, e che egli per difendersi aveva fatto uso della rivoltella ferendo l'avversario. Il Romano nel 26 decembre 96 nell'Ospedale dei Pellegrini cessò di vivere ed a seguito della compiuta istruzione, Pasquale Forino accusato di omicidio in persona del Romano fu rinviato alla Corte d'Assise dove in tre giorni si è celebrato il pubblico dibattimento.

Il duello oratorio è stato dei più importanti. Per la parte civile parlò il giovane avvocato Cuomo che con facile eloquio e validi argomenti sostenne la responsabilità del Forino. Il Proc. Generale cav. De Blasio in una brillante ed arguta requisitoria sostenne vivamente l'accusa.

L'avv. Giovanni De Pasquale, in difesa del Forino, sostenne trattarsi non di omicidio ma di lesioni che produssero la morte del Romano coi benefizii della concausa e delle attenuanti, e con la scriminante dell'accesso di difesa. La parola efficace del giovane oratore, la robustezza degli argomenti mantennero desta l'attenzione del folto uditorio per parecchio tempo, ed il successo oratorio fu tale che il Proc. Generale sentì il bisogno di replicare. Parlò per ultimo il prof. Pessina, che in una magistrale arringa criticò uno ad uno gli argomenti dell'accusa, censurò l'opera esagerata d'un sotto brigadiere delle guardie di città, e sollevò la figura morale del Forino.

La parola del maestro fu ascoltata con reverente attenzione e quando egli pose fine alla eloquente orazione in cui sostenne gli stessi argomenti difensivi presentati dall'avv. De Pasquale, tutti gli ascoltanti si strinsero attorno a lui per compiacersi e felicitarsi

Dopo il riassunto del Presidente cav. Compagnone i giurati passati a deliberare, ritennero Pasquale Forino colpevole di omicidio volontario in danno di Salvatore Romano, col beneficio della *provocazione lieve*, della *concausa*, e delle *attenuanti*.

La Corte condannò l'accusato ad anni *nove, mesi 6, e giorni 20 di reclusione*, più, anni due di vigilanza speciale.

Coridion

DALLE PROVINCIE

TORRE ANNUNZIATA

Finalmente si scioglie !!!

Ecco il grido che esce spontaneo da ogni bocca. Quello che il popolo tanto desiderava, quello che tante volte noi abbiamo detto nelle colonne di questo giornale finalmente si avvera. E questa volta siamo sicuri di non smentirlo, perchè abbiamo saputo che il decreto di *scioglimento* è già andato alla firma reale, e forse mentre il giornale esce in vendita, si sarà già pubblicato. Noi per ora non facciamo alcun commento, volendo serbare tutta la voce e tutte le nostre forze per cantare l'*Osanna* nel prossimo numero. Facciamo solamente notare che qui si parla di *dimissioni* del Sindaco e di alcuni Consiglieri, questo, il popolo lo ha già capito, è una bella commedia concertata a posta per non far cadere sulle loro spalle la vergogna. Eh sì, si vergognino questi creatori del *nepotismo!*

Una festa di beneficenza.

Da molto tempo Torre non pensava a queste feste, era per mancanza di sentimenti forse? Io credo di no, ci voleva una spinta, un'iniziativa qualunqpe per dimostrare come essa è sempre pronta a rispondere all'appello della carità.

Sabato scorso, 5 marzo, alle ore 8, si diede nel teatro Pietro Cossa un grande concerto di beneficenza seguito dalla brillante commedia « *Fatemi la Corte* » di G. Silvestri, tutto a pro dell'ospizio dei poveri di S. Antonio. E chi furono gli esecutori si domanderà certamenle? era un misto di professori e dilettanti i quali tutti insieme elettrizzarono il pubblico. Sarebbe cosa sommamente difficile poter parlare del singolo valore di ciascuno, tutti si mostrarono veri artisti. Nel « Notturno » di Schubert la signora L. Bianchi, Fabbris col piano, il prof. G. Diana col violino, ed il maestro L. Vitiello con la mandola, furono molto applauditi, come pure la signorina E. Laurenti che cantò divinamente la *nenia* del Mefistofele, una romanza della *Carmen* e qualche cosa della *Manon Lescant*, facendosi accompagnare al piano dalla distinta signora Gobbi-Cipriani. La signora Fabbris poi si distinse molto nei due difficili pezzi: « *Regata* » (C. Palumbo nostro compaesano) e « *La Campanella* » (Liszt) dovè dimosirò di essere un'ottima pianista.

Il M.° Vitiello fu diverse volte bissato nella *serenata d'Autrefois* di Silvestri e nella Raff. cavatina; come pure nella fantasia sul Rigoletto di Verdi insieme alla Fabbris col piano ed al valente prof. Diana col violino.

E che dire di coloro che eseguirono la Commedia? Le signorine G. Ettorre e R. Ettorre erano dilettanti? Era la prima volta che calcavano le scene? Esse nell'interpretare le difficili parti di *Ida* e di *Eufrosina* dimostrarono di essere vecchie artiste drammatiche. Similmente M. Avallone nella parte del *Barone de Angeli*, D. Ammendola in quella di *Ettore* e F. Chiappetti in quella di *Tito* furono tutti inappuntabili. E nella mia coscienza, senza neanche tralasciare il **buon servo** Filippo Pagano, dico, che la serata migliore non poteva riuscire, e meritano veramente le nostre congratulazioni i professori ed i dilettanti, sia per la loro arte sia per la nobile impresa per cui quest'arte è stata spesa. Sempre così, sempre così, e le benedizioni di tanti poveri cadranno sui vostri capi.

Ultima ora.

Ecco i nomi dei consiglieri dimessi, in seguito, si dice, ai mandati di comparizione.

Comm. Ciro Ilardi (Sindaco).
Cav. Alfonso De Simone (assessore).
Cav. Amato Bonifaccio (assessore).
Cav. Domenico Orsini (consigliere).
Sig. Agostino La Rana (consigliere).
» Fogliamanzillo (consigliere).
» Antonio Prisco (consigliore).

BOSCOREALE

(*Tonquial*) Se i miei scritti, non frutteranuo benefici effetti mostreranno almeno denudate le piaghe che flagellano questo povero comune, al quale — grazie alla cortese ospitalità della *Colonna* reclamerò sempre i nostri violati dritti in corrispettivo dei molti nostri doveri.

Non mirando a demolire uomini — scriverò obbiettivamente.

Per i cittadini delle frazioni rurali, giunge, nuova la trattazione delle quistioni locali a mezzo della stampa ed è perciò che le mie lettere richiamano la loro attenzione.

Perchè il Municipio, pur conoscendo le nostre misere condizioni agricole, a colmare il disavanzo del bilancio, ha ripristinata l'iniqua tassa bestiame? Alla quale è bene ricordare non sono soggetti i CAVALLI, i MULI e gli ASINI, cadendo invece essi sotto la tassa sulle BESTIE DA TIRO, da SELLA e da SOMA prevista dalla legge.

La risposta è brevissima.

Perchè nel consiglio, le frazioni rurali sono scarsamente rappresentate da interessati, perchè la tassa colpisce ancora il povero lavoratore, e si addossa in gran parte alla frazione Flocco, la quale, è colpevole di volersi gettare in grembo alla sua madre naturale, la limitrofa Poggiomarino.

La quistione è eterna ma sempre nuova.

Il nostro comune, in ogni tempo, ha combattuto strenuamente, per non farsi rapire questo bel boccone di Flocco anima della sua vita ed indebitandosi per molte migliaia, ha trionfato momentaneamente per i suoi intrighi e le sue influenze. Ma i Flocchesi sono forti dei loro dritti hanno il voto favorevole del Consiglio provinciale, e se, la pratica dorme ancora e Roma, tempo verrà in cui sarà svegliata.

I Flocchesi di fatto esplicano la loro vita in Poggiomarino, mentre di dritto in Boscoreale pagano le tasse senza però goderne utilità. essendo la loro frazione abbandonata da Dio e dagli uomini.

Per queste fatto e perchè non si può sopportare l'odiosa tassa del fuocatico, restando vedovi per tutto l'anno la maggior parte dei.... *focolari*, molti contadini fuggono in Poggiomarino, dove sono stati preceduti finanche da qualche nostro Consigliere, e dove si conoscono per pochi le tasse comunali. Perciò nel nostro comune restano sfitte le case ed in molte le terre, con grave danno della proprietà, dell'agricoltura e della finanza comunale.

Conoscendo pur troppo il Municipio che un giorno dovrà sparire Flocco dalla circoscrizione, mantiene schiava questa frazione e le nega i servizii pubblici. Non esagero: le strade, l'illuminazione, l'acqua, le immondizie, la casa Comunale una vera cantina non mentiscono il mio dire,

La soglia di questa cantina *pardon* non è varcata dal Conciliatore per non far ardare la giustizia ed egli da perfetto cavaliere autentico di vecchio stampo la ospita nella sua casa. Le tasse del disanguato contadino servono a farvi godere o padri coscritti la vostra regale Casa Comunale, la vostra frazione urbana con tutto il *confortable* del tempo serve a pagare gli stipendi favolosi.

I parassiti stipendiati superfini ritornino alle loro

---

pennacchi, e si dà l'ultima mano ad una seconda toletta, che più della prima dev'essere ricca e sfarzosa. Si parte e si giunge nei pressi di Napoli verso le ore pomeridiane, dove si prende un piccolo riposo, e come l'attore drammatico, prima di uscire in scena da un'ultima occhiata alla sua acconciatura e si prepara a rappresentare la parte, rimandando a memoria le prime parole che deve pronunziare così, le donne studiano il sorriso che debbono dispensare e le occhiate che dobbono rivolgere intorno, e gli uomini si disegnano nel modo col quale sedere nelle carrozze per fare il loro ingresso in Napoli, e per dare alta idea di loro a tutti quelli, che trovandosi sul loro passaggio, dovranno ammirarne la magnificenza, dovranno apprezzarli, elogiarli ed invidiarli, stabilendo di rivolgere occhiate e saluti di protezione a tutti, per dare importanza alla grande operazione che hanno compita.

Dalla mattina incomincia il brulichio per tutta Napoli; le strade della città le più lontane dalla marina restano deserte, la folla rigurgita tutta colà. Lunghe file di sedie disposte per ambo i lati della strada, sono pronte ad accogliere, chi pagando una piccola retribuzione e non volendo rimanere in piedi, vuol godersi lo spettacolo del ritorno dalla festa. I caffè, le trattorie, che si trovano lungo la via preparano quanto si può di meglio e di abbondante per coloro i quali nel passare si fermano seduti nei cocchi e prendono un ristoro; le canove, fanno lo stesso, quantunque per esse l'ora della baldoria principii un poco più tardi. Venditori di ogni specie di piccole ghiottonerie tu vedi per tutto. Tarallini, nocciuole cotte, castagne della festa, torrone ed altri dolciumi di occasione, e sopratutto le così dette semenze del paese, volgarmente dette spassatiempo si vendono da per ogni dove. Venditori di sigari, tirano in mezzo la folla e con essi uniti spacciatori di solfanelli, suonatori di organetti, che assordano le orecchie; ed in mezzo a tutti costoro, l'inevitabile falange dei ladruncoli, che pescano nel torbido e strappano catene, orecchini, orologi ed anche qualche ben guernito borsellino riposto nella più interna tasca dell'abito.

L'autorità non lascia di sguinzagliare i suoi agenti pubblici e segreti per mantenere il buon ordine; ma ciò non toglie però che si commettano una quantità di furti, e che delle piccole risse succedano, dandosi e ricevendosi qualche pugno, qualche calcio o qualche ceffone.

Verso le ventitrè ore principia l'ingresso trionfale dei pellegrini. Carrozze adornate, come abbiamo detto, carri più rozzi, ma più caratteristici con una tenda distesa al di sopra piantata su quattro pali che copre una quantità di gente, circondata da tutti i segni della festa e suonando nacchere e tamburrelli e cantando delle canzoni di occasione. Piccoli legnetti tirati da briosi cavalli, così detti corridori, aprono la marcia, correndo a briglia sciolta per tutta la lunga via, e facendo la funzione della piccola artiglieria volante, mentre la più pesante viene in seguito.

Principiato il defilè delle vetture, puoi vedere assisi in quelle ogni specie di gente, dal ricco ed incivilito borghese in abito nero e tronfio del suo lusso, avendo al fianco la propria metà in sembianza di matrona romana e circondato dal resto della propria famiglia, al piccolo commerciante, anche inamidato e pieno di anella e col pennacchio obbligato al cappello, che pare dicesse, io non vi temo, signori di primo rango, lo prova la mia comparsa egualmente alla vostra, e sono nientemeno che eguale a voi.

In una carrozza sedute quattro o cinque donne di basso ceto, di quelle che indossano l'abito nuovo per fare bella mostra di loro; in un'altra parimenti diversi uomini, spavaldi, così detti *guappi*, armati di lunghi bastoni, con ciera da insultatori, quasi imponendo al cocchiere, come l'antica Tullia, di far calpestare gli astanti.

Tutto è moto, tutto è rumore; ora un cocchio esce dalla fila ed il popolo fugge, ora un altro pretende percorrere la via a passo più accelerato e vien fermata dagli agenti della pubblica forza.

Chi grida, chi ride, chi burla, or questo, or quello dei seduti nelle carrozze, facendo chiose e divertendosi ad oltranza, fino all'ora tarda nella quale tutti presi il largo del Castello, piazza di Palazzo Reale, strada di Chiaia e Riviera, vanno a finire di compiere il pellegrinaggio alle osterie di Posillipo, dove si spende il resto del peculio accumulato per la festa.

Don Ambrogio anch'egli con la sua comitiva, composta di Matilde, Eduardo ed altri parenti, erasi recato a Montevergine; la sua carrozza era una delle più lussose, le botte che aveva sparate le più forti, il dono offerto alla Vergine uno dei migliori ed il banchetto a Mercogliano, era quasi stato giudicato il più magnifico e sontuoso.

L'antico negoziante di cuoi, avava fatto bella mostra di sè. Il suo ingresso in Napoli al ritorno fu anche uno dei più rimarcati e tutti lo felicitavano, lo applaudivano. Egli era al sommo della contentezza.

Matilde lo era parimenti, e quel divertimento così fragoroso e pieno di moto, pare che avesse fatto bene alla sua salute, essa era fresca e quasi non più si vedevano sul suo volto i germi del male che internamente lavorava.

Per la strada si parlò del matrimonio, il quale si era fissato fra un mese.

Eduardo aveva detto a sè stesso, fra tre o quattro giorni cercherò la somma che mi necessita e pagherò la cambiale falsa, e tutti i timori saranno finiti.

Ma!...

« Vedi giudizio umano, come spesso erra. »

Tutti di quella famiglia esultavano, il padre più della figliuola, questa più di lui, lo sposo più di tutti. L'avvenire si presentava con mille idee di felicità, e pure dietro il sipario era preparata una scena, una catastrofe, un colpo terribile, che bastò a rovesciare tutti i progetti, ed a gittare tutta quella gente nel dolore e nella disperazione.

Procediamo innanzi.

Narriamo altri fatti.

CAPITOLO XV.

LA CAMBIALE.

I lettori felicemente ricorderanno di aver noi detto che fra le altre qualità, che possedeva Eduardo era quella di apporre qualche firma falsa, e che ne aveva piazzata una in piedi di una certa cambiale, la quale facendo il giro della piazza era passata per diverse mani, e che questa firma era non più, nè meno, che quella del commerciante presso del quale trovavasi Paolo come commesso.

L'ultimo possessore della cambiale, aveudo necessità di moneta, cercò prima che il tempo della scadenza fosse spirato di negoziarla, e la passò nelle mani di un usuraio; costui prima di scontarla volle essere sicuro del fatto suo, e non per esserla pagata sul momento, perchè non ne aveva il dritto; ma per vedere bene le cose addentro ed avendo avuto qualche dubbio sulla autenticità della firma, la fece osservare a colui che l'aveva apposta; ma quale fu la sua meraviglia e quella di colui che voleva negoziarla, quando l'interpellato, negoziante conosciutissimo e più che onesto, assicurò recisamente che quella firma non era sua.

Caddero dalle nuvole tutti, ma fatta periziare la cambiale dai calligrafi, veramente risultò la falsità, ed allora s'incominciò una inquisizione e prima ancora di ricorrere ai tribunali, si volle vedere quello si tratta d'onde partisse. Girando, girando si trovò finalmente l'origine della sua emissione, e si seppe che era partita dal signor Eduardo, allora tutto venne in chiaro e si preparò una formale querela per mandare colui che aveva apposto il nome falso sotto quella carta commerciale, al potere giudiziario.

Paolo sapeva tutto.

(*Continua*)